Secondo dichiarazioni ufficiose raccolte dalla stampa

NIXON MINACCIA UN'AZIONE DI FORZA DEGLI STATI UNITI NEL MEDITERRANEO

Prospettate « misure di ritorsione » contro l'aiuto sovietico ai paesi arabi - Washington « conta sui suoi alleati » mediterranei per un « confronto » che potrebbe avere « drammatiche conseguenze per tutto il mondo » - Il governo di Tel Aviv: «i militari sovietici partecipano alla guerra»

WASHINGTON 6

Aperte minacce di un'azione militare statunitense nel Mediterraneo e nel Medio Oriente ricorrono con allarmante frequenza in una serie di dispacci da San Clemente in California dove il presidente Nixon si trova insieme con alcuni dei suoi principali collaboratori e in dichiarazioni ufficiose fatte alla stampa da esponenti qualificati dell'amministrazione nella capitale federale. Lo stesso portavoce della Casa Bianca Ziegler ha in parte confermato tali informazioni.

Secondo quanto riferisce il corrispondente dell'*Agence France Presse* Francis Huan in un dispaccio che sintetizza compiutamente la situazione Nixon «ha deciso di fermare l'espansione sovietica nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Egli moltiplica gli avvertimenti ai sovietici facendo presente che il loro crescente intervento non può continuare senza misure di ritorsione». Il portavoce ufficiale «si rifiuta di precisare la natura di tali misure ma lascia chiaramente intendere che un confronto tra le superpotenze si delinea nel Mediterraneo e che le conseguenze potrebbero essere disastrose».

Dinanzi all'interpretazione data alle sue dichiarazioni dalla stampa che ha parlato di un possibile intervento militare americano nel Medio Oriente Ziegler avrebbe successivamente fatto «marcia indietro» ma senza modificare la sostanza della presa di posizione.

È certo — scrive ancora il corrispondente dell'agenzia francese — che la presenza nella RAU di piloti sovietici il cui ruolo non è stato chiaramente definito nelle conversazioni tra Stati Uniti e URSS l'installazione di missili terra aria SAM 3 e la fornitura di MIG alle forze aeree di Nasser hanno consigliato da tre giorni agli ambienti vicini a Nixon di far ben comprendere all'URSS che essa non può andare oltre un certo limite senza rischiare rappresaglie che certi giornali definiscono anche oggi come «un espulsione».

A Washington come a San Clemente «si continua a far pesare la minaccia di misure draconiane per proteggere la Sesta Flotta e anche per aprire un «ombrello» aereo americano al di sopra di Israele in caso di necessità assoluta per controbilanciare ciò che fanno i sovietici in Egitto». L'intervento che viene prospettato è qualcosa di diverso dallo sbarco dei *marines* nel Libano deciso da Eisenhower nel 1958 ma «l'avvertimento è molto serio». Gli Stati Uniti «non accetteranno che l'equilibrio delle forze sia rotto senza portarsi in soccorso di Tel Aviv» e l'avvertimento che essi lanciano a Mosca «potrebbe essere accompagnato da misure militari che comprometterebbero per sempre le conversazioni a quattro e il dialogo americano sovietico».

Le indiscrezioni citate la cui gravità e di per se evidente sono al centro della attenzione nei circoli politici americani. Alcuni osservatori sono inclini a ravvisare in esse una forma di grossolana pressione sull'URSS in relazione con le ultime proposte del segretario di Stato Rogers la parzialità di queste proposte a favore di Israele era già stata sottolineata come si ricorderà a Mosca e le prese di posizione di questi giorni vengono comunque a sottolineare l'assoluta continuità della linea di connivenza con l'aggressore. Altri osservatori non esitano a fornire un'interpretazione estensiva delle indiscrezioni stesse collocando gli «avvertimenti» nel quadro di un'iniziativa di tipo brutalmente imperialistico progettata dai dirigenti americani in prima persona.

Conviene d'altra parte sottolineare che le «disastrose conseguenze» ipotizzate dal portavoce della Casa Bianca coinvolgono direttamente gli alleati mediterranei degli Stati Uniti e in primo luogo naturalmente l'Italia. «Si afferma a Washington — scrive il corrispondente dell'AFP — che tutto il bacino del Mediterraneo è minacciato dalla azione sovietica e che il governo degli Stati Uniti conta sui suoi alleati per sostenere gli sforzi che intraprenderanno per opporsi alle attività sovietiche».

* * *

TEL AVIV 6

Nella campagna di minacce e pressioni antisovietiche si è inserito il capo di Stato Maggiore israeliano gen. Bar Lev. Nel corso di una conferenza stampa convocata di urgenza (appunto per dargli un carattere di particolare drammaticità) il generale ha affermato che squadre di tecnici militari sovietici partecipano alla guerra contro Israele al fianco degli egiziani manovrando i modernissimi missili SAM 3. Se ciò può rincuorare ha detto Bar Lev — di una partecipazione diretta dell'URSS al conflitto arabo israeliano». In ogni caso — ha soggiunto — «i sovietici sono impegnati oggi più di quanto lo siano mai stati prima più di un anno a periodi non più di pochi mesi fa».

Bar Lev ha detto inoltre di ritenere probabile che vi siano state perdite fra i militari sovietici durante i bombardamenti compiuti a partire da martedì scorso dall'aviazione israeliana anche se non è possibile affermarlo con certezza.

«I sovietici — ha detto ancora il generale hanno pianificato e organizzato e mettono in opera attualmente un nuovo fittissimo dispositivo di batterie di missili terra aria SAM 2 perfezionati e SAM 3 nella zona del Canale di Suez. Il loro obiettivo è di impedire la nostra attività aerea nella regione e di consentire in tal modo agli egiziani di intensificare le loro operazioni militari contro Israele».

Per quanto riguarda i SAM 2 Bar Lev ha detto che essi sono manovrati da egiziani «ma — ha aggiunto — noi riteniamo che in ogni batteria vi sia personale sovietico. I sovietici sono più che dei consiglieri. Noi riteniamo che essi dirigono e facciano funzionare l'intero sistema».

(Naturalmente Bar Lev si è ben guardato dal dire che i missili installati dai sovietici sono di carattere puramente difensivo ed hanno finora impedito agli israeliani di ripetere i bombardamenti in profondità contro fabbriche e scuole nei pressi del Cairo).

Rassegna internazionale

Crisi italiana e crisi mediterranea

Che rapporto c'è tra le dimissioni del governo Rumor e la crisi nel Mediterraneo? Questo interrogativo veniva formulato ieri in alcune ambasciate di paesi «alleati» o «amici» dell'Italia. Difficile ottenere una risposta precisa. Ma il fatto stesso che la domanda venisse posta non è senza significato. Tanto più che contrariamente al solito una animazione particolare ha caratterizzato per tutta la giornata gli ambienti diplomatici stranieri a Roma. Contrariamente al solito nel senso che di solito i diplomatici accreditati nel nostro paese non si fanno certo in quattro quando un governo si dimette o almeno non il primo giorno della crisi. Da molti anni d'altra parte, a nessun ambasciatore serio veniva in mente di porre le dimissioni di un governo in Italia in relazione con una particolare situazione internazionale. Questa volta invece accade. E per quanto labile e superficiale possa essere un tale sintomo esso non va trascurato del tutto. Vediamo dunque di capire quale possa essere il nesso tra la crisi italiana e la situazione nel Mediterraneo.

Che il conflitto tra arabi e israeliani — e, di conseguenza i rapporti tra le due grandi potenze che indirettamente si fronteggiano Stati Uniti e Unione Sovietica — sia entrato in una fase assai delicata e pericolosa è fuori di dubbio. Da una parte vi sono due piani di pace — uno presentato da Washington e l'altro da Mosca — che non sembrano soddisfare le esigenze delle parti direttamente coinvolte nel conflitto e dall'altra la guerra vera e propria si fa sempre più dura. Gli israeliani sembrano aver perduto la possibilità di farla da padroni nel cielo dello Egitto e cominciano a subire perdite assai pesanti anche se si tratta di perdite subite da chi attacca da parte di chi si difende. A Tel Aviv (e a Washington) si tende a porre questo fatto — nuovo — in relazione con la presenza presunta (o reale) di missili sovietici molto moderni sul Canale di Suez, missili che sarebbero stati impiantati malgrado la violenza dei sistematici bombardamenti di Israele. Di missili sempre secondo Washington e Tel Aviv si aggiungerebbero ai piloti sovietici che assicurerebbero la protezione dell'entroterra egiziano impedendo così all'aviazione israeliana di condurre *raids* in profondità e contro obiettivi civili.

Di fronte a questa situazione i dirigenti americani, d'accordo con quelli di Tel Aviv dopo aver costatato lo scarso successo del loro «piano di pace», mirerebbero ad una azione di forza diretta a costringere gli arabi a sedersi al tavolo della trattativa alle condizioni di Israele: prima cioè che Israele assuma l'impegno di evacuare tutti i territori occupati con la guerra dei sei giorni. Ma un tale obiettivo presuppone per essere raggiunto prima di tutto un disimpegno dell'URSS. Come ottenerlo o come tentare di ottenerlo? Qui si inseriscono le dichiarazioni rilasciate da Nixon o comunque attribuite a Nixon, in questi ultimi due giorni. In tali dichiarazioni si parlerebbe di una azione «diretta a espellere l'URSS dal Mediterraneo» attraverso «misure draconiane» non precisate. I portavoce della Casa Bianca, interrogati sulla veridicità delle intenzioni attribuite a Nixon da alcune agenzie di stampa di solito assai attendibili hanno risposto in modo elusivo. Guardandosi bene comunque dallo smentire. Quale peso attribuire, dunque, alla «indiscrezione» delle suddette agenzie di stampa? Anche qui non si può essere una risposta chiara e precisa. Ma il sintomo è grave e va tenuto in considerazione anche in riferimento a una parte delle dichiarazioni attribuite o rilasciate da Nixon secondo cui i governi alleati sarebbero stati avvertiti dal presidente degli Stati Uniti il quale avrebbe anzi sollecitato la loro «solidarietà».

Se tutto questo corrisponde alla realtà si comprende bene la ragione dell'inquietudine registrata negli ambienti diplomatici stranieri nel nostro paese e la relazione stabilita tra le dimissioni del governo Rumor e la situazione nel Mediterraneo. Ciò vorrebbe dire — e la sola conclusione che da trarre — che gli americani non sono estranei agli sviluppi della crisi politica in Italia. E proseguendo per questa strada si deve necessariamente arrivare a formulare l'ipotesi che a Washington si preferisca in vista di sviluppi drammatici avere in Italia una situazione di vuoto di potere politico piuttosto che un governo minato dalle sue divisioni interne. È una ipotesi grave lo si comprende molto bene. Ma la si può ragionevolmente scartare in un momento come questo caratterizzato tra l'altro da un malessere assai profondo che si avverte nei rapporti tra Europa occidentale e Stati Uniti e che proprio per questo ingenera conflitti assai aspri allo interno dei gruppi dirigenti di questa parte del vecchio continente? Noi francamente non pensiamo si possa a cuor leggero trascurare una ipotesi di questo genere. Di qui il nostro fermo richiamo alla necessità di seguire con estrema attenzione gli sviluppi di una situazione di cui il meno che si possa dire è che è tutt'altro che chiara.

Alberto Jacoviello

Continuano le repressioni della Giunta

Atene: alla corte marziale 37 militanti della Resistenza greca

Appartengono a quattro organizzazioni antifasciste — Un appello di Theodorakis

ATENE 6

Davanti alla corte marziale di Atene è cominciata una serie di processi contro trenta sette democratici che il regime dei colonnelli accusa di aver tentato di fomentare la sovversione e di rovesciare «l'ordine esistente» cioè la dittatura. Contro gli antifascisti è impugnata ancora una volta la legge 509 varata nel 1947 per impedire il rovesciamento del governo e che proprio i colonnelli violarono con il loro colpo di Stato del 1967. La legge 509 prevede pene gravissime fino alla condanna a morte.

Il primo processo riguarda undici persone accusate di essere entrate clandestinamente in Grecia per «instaurare un amministrazione di tipo comunista». Il gruppo che comprende tre donne venne catturato dalla polizia nello scorso marzo.

Il secondo gruppo formato da sei persone apparteneva al movimento «Difesa democratica», di tendenza centrista ma che avrebbe mantenuto sempre secondo l'atto di accusa stretti contatti con la resistenza di sinistra e in particolare con il Fronte patriottico di cui è esponente Antonio Brillakis. Le accuse a loro carico parlano di «attività antinazionali» e «distribuzione di volantini».

Due altri gruppi per un totale di nove persone il primo denominato «Fronte contadino contro la dittatura» ed il secondo «Armata nazionale antigiunta» avevano lo scopo precisò ha detto ancora il presidente del tribunale leggendo l'atto d'accusa di agire per sollevare le masse rurali e preparare in provincia gruppi speciali «azioni di forza sabotaggi rapimenti attentati a personalità politiche». Gli imputati appartenenti al «Fronte contadino contro la dittatura» sono tra i più giovani che siedono davanti al giudice: si tratta di C. Nicolopulos di 22 anni, J. Zoiopulos di 23 anni, A. Avgheriu (26 anni), J. Gergakis (27 anni) e di D. Votak (31 anni). I membri della organizzazione di opposizione denominata «Armata nazionale antigiunta» e che formano il quinto gruppo degli incriminati sono accusati di aver tentato di compire attentati a centri di polizia.

Il processo ai quattro gruppi durerà una decina di giorni. Tutte le persone che entrano in tribunale vengono perquisite dai poliziotti.

PARIGI 6

Mikis Theodorakis presidente del Fronte patriottico ha lanciato un appello all'opinione pubblica mondiale e in particolare alle organizzazioni giovanili «perchè intervengano prima che sia troppo tardi» a difesa degli antifascisti processati fra i quali sono «dieci militanti della Gioventù Lambrakis e dell'organizzazione Rigas Ferreos». Benoit Frachon a nome della CGT ha inviato al Premier di Atene Papadopulos un energico telegramma di «indignata protesta contro il processo intentato davanti alla corte marziale a Nikos Kalondis dirigente sindacale e ad altri resistenti greci».

Grande avanzata dei comunisti a Cipro

NICOSIA 6

Grande successo del Partito AKEL (comunista) nelle elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati cipriota. L'AKEL è passato da cinque a nove seggi. Il Partito democratico ottenuto 19 seggi, il Fronte progressista (destra) sette seggi, il Partito unito democratico (centro) due seggi, gli indipendenti di destra due seggi. La comunità minoritaria turca ha voluto separatamente per eleggere i deputati.

Con l'intervento dell'aviazione e dell'artiglieria saigoniane

Aspri scontri in Cambogia presso Saang

Le forze aeree americane hanno compiuto, nei primi sei mesi di quest'anno, 566 bombardamenti sul Vietnam del Nord — Il governo australiano annuncia l'invio di aiuti al regime fantoccio del generale Lon Nol

HANOI 6

Le forze aeree americane hanno effettuato nel corso dei primi sei mesi del 1970 per 566 bombardamenti sul Vietnam del nord alcuni dei quali sul 20 parallelo e ad oltre 300 km dalla linea di demarcazione che divide i due Vietnam. L'annuncio è stato dato ad Hanoi dalla commissione d'inchiesta sui crimini di guerra americani nel Vietnam.

Gli attacchi sono stati compiuti da formazioni comprendenti anche 50 - 100 apparecchi 63 bombardamenti a tappeto sono stati compiuti dai B 52. Tra le regioni maggiormente colpite la commissione ha citato quella verso la frontiera con il Laos la provincia di Nghe An dove si sono avute 30 vittime la provincia di Quang Binh sulla quale nel mese di aprile sono state sganciate 1260 bombe a biglia e 50 000 i. I maggio nel corso di un bombardamento contro un complesso agricolo statale, bombardamento che ha causato 13 vittime tra le quali 10 donne e 14 bambini.

La frequenza dei bombardamenti è stata nella metà del l'anno, la seguente 70 in gennaio 130 in febbraio 60 in marzo 40 in aprile 176 in maggio e 90 in giugno. Nello stesso periodo 109 aerei americani sono stati abbattuti dalla contraerea popolare portando così a 138 gli apparecchi Usa abbattuti dall'agosto 1964 al 30 giugno 1970. Per quello che riguarda il Vietnam del sud la commissione ha denunciato che i bombardamenti dei B 52 sono stati nei primi sei mesi dell'anno tre volte più numerosi che i corrispondenti del 1969.

* * *

SAIGON 6

Aspri combattimenti sono in corso a Saang a 32 chilometri a sud di Phnom Penh ed a Kompong Thom a 120 chilometri a Nord della capitale cambogiana. Il comando del regime fantoccio pretende di aver ripreso il controllo di Saang, ma dallo stesso comunicato si deduce che gli scontri sono ancora in corso. È intervenuta anche l'aviazione sudvietnamita che insieme al l'artiglieria ha praticamente distrutto quanto restava in piedi nella città, dopo una battaglia iniziatasi alcune settimane fa.

Le truppe del regime fantoccio di Lon Nol hanno avuto, per loro ammissione, 32 morti e 47 feriti. Ecco come l'agenzia americana Associated press descrive l'comportamento della soldatagla di Phnom Penh: «Il cadavere di un soldato comunista ucciso è stato visto pendere attaccato per i piedi davanti ad un edificio nella zona del mercato centrale. Lo avevano trattato così i cambogiani infuriati. Un sergente cambogiano che ha detto di aver combattuto coi francesi nella prima guerra d'Indocina ha dichiarato: Facevamo lo stesso insieme ai francesi. È efficace!' Nel corso dell'operazione un soldato comunista ferito è stato ucciso dai cambogiani».

Nel Vietnam del Sud l'artiglieria del FNL ha colpito obiettivi militari di Huè l'ex capitale imperiale sparando razzi da una regione ad appena 12 chilometri dalla città. I B 52 hanno compiuto numerose missioni lungo la zona smilitarizzata tra i due Vietnam e nella regione di Phuoc Binh a nord di Saigon.

Convocato dal segretario di Stato Rogers il quale evidentemente non si è sbizzardito a recarsi sino a Phnom Penh si è precipitato oggi nella capitale sudvietnamita il nuovo ministro degli esteri del regime fantoccio ambognino Kuon Wick. Tra i due insieme ai fantocci sudvietnamiti si è discusso l'ulteriore sostegno che gli Usa si apprestino a fornire direttamente o per interposta persona a Lon Nol. Oggi gli australiani hanno annunciato l'invio di «aiuti» a Lon Nol.

* * *

PECHINO, 6

Il legittimo capo dello Stato cambogiano principe Sihanuk nel corso di un pranzo in suo onore a Pechino, ha dichiarato che l'aggressione americana al suo paese ha contribuito a rafforzare la determinazione del popolo cambogiano a sconfiggere gli USA in Indocina ed a rovesciare il regime di Lon Nol. In precisa, il primo ministro cinese Chu En Lai ha espresso la convinzione che il popolo cambogiano «potrà» superare tutte le difficoltà e conseguire la vittoria totale» ed ha ribadito il sostegno dei «settecento milioni di cinesi». «Le vaste aree del territorio cinese — egli ha detto — saranno per sempre il rifugio sicuro» dei popoli indocinesi.

BELFAST: nel corso di violente repressioni

LE TRUPPE SACCHEGGIANO LE CASE DEI CATTOLICI

Dal nostro corrispondente

LONDRA 6

«I soldati britannici si sono abbandonati al vandalismo e al saccheggio» ha dichiarato oggi il deputato laburista di Belfast Gerry Fitt nel presentare a Londra una circostanziata denuncia sui rastrellamenti e le perquisizioni nel ghetto cattolico durante lo scorso week end. Fitt ha esposto i fatti ai ministri degli interni Maudling chiedendo che venga aperta una inchiesta. L'accusa è grave: i giornali inglesi la riportavano stamane con grande rilievo sui titoli in prima pagina. L'opinione pubblica è scossa.

Gli obbiettivi della repressione e i mezzi per realizzarla non mutano: sia che si tratti del Vietnam, di Cipro che Kenya o del Burco sia che — come in questo caso — l'operazione venga compiuta su un territorio formalmente britannico. L'Ulster è di fatto.

I testimoni oculari e le vittime sono centinaia. Il comitato di difesa popolare del quartiere cattolico sta raccogliendo la documentazione. Le prove sono numerose. I militari hanno messo a soqquadro una vastissima area urbana dopo aver travolto la resistenza degli abitanti in cerca di incendiari e saccheggiatori (cinque morti, arresti (oltre trecento) coprifuoco e perquisizioni. Non una sola casa è stata risparmiata. I reparti di truppe sono entrati dovunque abbattendo le porte che non venivano aperte rovistando per ogni dove. In molti casi la mobilia veniva gettata per strada, gli impianti elettrici divelti e finestre infrante spezzate le condutture dell'acqua e del gas. In altre dimore si registra la scomparsa di denaro, orologi e vari oggetti di valore. Infine si lamenta la distruzione di arredi e immagini sacre: statue di santi e crocifissi, i simboli cari di una fede religiosa (il cattolicesimo) che nella spaventosa confusione in cui il popolo nord irlandese è stato spinto storicamente da precisi interessi padronali è ora più che mai sotto attacco.

I danni sono ingenti. Tremila soldati hanno partecipato ai rastrellamenti che sono durati un giorno e mezzo. La presenza di tre reggimenti scozzesi (protestanti) e soprattutto in vista agli abitanti del ghetto cattolico di Falls Road. Il comando militare aveva giudicato al successo esaltando il rinvenimento di «ingenti quantitativi di armi». Ma queste non assommano a più di una cinquantina di fucili arrugginiti e pistole alquanto antiquate oltre a rudimentali bombe.

Nei quartieri protestanti si sa con certezza che esistono depositi di materiale bellico assai più vasti ed efficienti. Il contingente d'occupazione inglese si è quindi obbiettivamente identificato con lo stesso bersaglio degli estremisti protestanti desiderosi di terrorizzare con l'intimidizione la violenza gli arresti in massa.

Un anno fa i militari erano seimila. Ora sono undicimila. Il processo di escalation è inesorabile. Vi sono state alcune diserzioni e due suicidi fra i soldati britannici.

Anche le perdite sono in aumento. La Gran Bretagna ha nell'Ulster la sua «palude». Ma questa è una guerra economica che si svolge in patria.

Antonio Bronda

Fra le delegazioni guidate da Maurer e Kossighin

INIZIATI I COLLOQUI FRA ROMENI E SOVIETICI

Si svolgono a Bucarest dove ieri è arrivata la delegazione di governo e di partito dell'URSS — Domani la firma del nuovo trattato di amicizia

Dal nostro corrispondente

BUCAREST 6

Sono cominciati nel tardo pomeriggio i colloqui ufficiali tra le delegazioni di partito e di stato dell'Unione Sovietica e della Romania. Vi prendono parte Kossighin, Suslov, Gromiko, Rusakov e Basov per la parte sovietica e Maurer, Niculescu Misil, Raculescu, Manescu, Almasan e Vlad per quella romena.

Il segretario generale del Partito comunista romeno e presidente del Consiglio di stato Nicola Ceausescu ricevera la delegazione sovietica domani e sempre domani nel tardo pomeriggio avrà luogo la firma del nuovo trattato di amicizia.

Noi vediamo nella visita in Romania della delegazione di partito e di governo sovietica — ha detto Ion Gheorghe Maurer accogliendo gli ospiti all'aeroporto Otopeni — una manifestazione di amicizia con vecchie tradizioni e della collaborazione multiforme stabilita tra i nostri paesi e i nostri popoli. Il trattato di amicizia di collaborazione e di mutua assistenza che noi firmeremo costituisce l'espressione di queste relazioni e crea nello stesso tempo il quadro propizio al loro continuo sviluppo».

«Oggi allorché nel mondo esistono ancora numerosi problemi politici sospesi focolai di tensione e di conflitto — ha aggiunto il premier romeno — occorre agire con tutta la decisione possibile per liquidare questi focolai contro la politica dell'imperialismo di diktat e ingerenza negli affari di altri popoli per risolvere pacificamente i problemi internazionali per la creazione di un clima di cooperazione e di comprensione tra gli stati. In questo senso il nostro partito e il nostro stato sono decisi ad agire a fianco di tutti i paesi socialisti di tutti i paesi interessati, delle forze antimperialiste per la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo per il progresso sociale».

«Il Comitato centrale del Partito comunista il governo sovietico il nostro popolo — ha detto a sua volta Kossighin — ci hanno inviati a Bucarest per firmare il nuovo trattato di amicizia di collaborazione e di mutua assistenza tra l'Unione Sovietica e la Romania per rafforzare la fraterna alleanza dei nostri paesi strettamente uniti per le relazioni e l'internazionalismo proletario socialista. La amicizia dei popoli dell'Urss e della Romania costituisce un fattore d'importanza particolare nella soluzione dei problemi del l'edificazione del socialismo e del comunismo nel rafforzamento della comunità socialista nella lotta per la causa della pace e della sicurezza internazionale. Il vigore e l'efficienza di questi fattori sono confermati dai due decenni della nostra collaborazione basata sull'uguaglianza dei diritti».

«Noi abbiamo la convinzione — ha sottolineato il premier sovietico — che negli anni a venire l'amicizia romeno sovietica giocherà un ruolo ancora più grande. Inoltre noi esprimiamo la convinzione che la visita della delegazione sovietica di partito e di governo i colloqui con i dirigenti del partito comunista romeno e del governo della Repubblica socialista di Romania la conclusione del nuovo trattato sovietico romeno contribuiranno non solamente a sviluppare ulteriormente la collaborazione tra i nostri paesi ma costituiranno anche un nuovo passo verso il rafforzamento della coesione della comunità socialista».

Sergio Mugnai

Il viaggio in Africa del ministro degli esteri italiano

Visita di Moro in Etiopia

ADDIS ABEBA 6

Il ministro degli esteri italiano on. Aldo Moro è giunto oggi ad Addis Abeba terza tappa del suo viaggio ufficiale in Africa. Le due precedenti tappe erano state Nairobi e Mogadiscio. Quella odierna di Moro in Etiopia è la prima visita di un nostro ministro degli esteri in quel paese dalla fine della seconda guerra mondiale e testimonia la volontà di amicizia e collaborazione che animà i due paesi.

Moro è stato ricevuto all'aeroporto dal collega etiopico Ketema Yifru e successivamente al Gran Ghebì imperiale dall'imperatore Hile Selassie che lo ha intrattenuto a colloquio per oltre quarantà minuti. Moro ha rinnovato al Negus l'invito a recarsi in Italia in visita ufficiale.

Conversando questa sera con i giornalisti durante un ricevimento Moro non ha voluto parlare della crisi di governo. Si è limitato a dire che le dimissioni di Rumor non cambiano gli scopi del suo viaggio che è quello di rafforzare le relazioni economiche e commerciali tra i due paesi. Il viaggio è anche un'occasione per portare a termine la missione prima del ritorno a Roma che avverrà come previsto mercoledì.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21 000, semestre 10 850 trimestre 5 600 - 6 numeri annuo 18 000, semestre 9 350 trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15 000 semestre 7 850, trimestre 4 200 - Estero 7 numeri, annuo 33 500 semestre 17 100 - 6 numeri annuo 29 000 semestre 14 850 - RINASCITA: annuo 6 500 semestre 3 400 - Estero: annuo 10 000 semestrale 5 100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 32 800 6 numeri annuo 30 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10 500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale Edizione generale feriale L. 600, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400-450 Ed. Italia centro - meridionale L. 300-350 Cronache locali Roma L. 130 - 200 Firenze 130-200 Toscana L. 100-120, Napoli - Campania L. 100-130 Regionale Centro-Sud L. 100 - 120 Milano-Lombardia L. 180-250 Bologna L. 160-250 Genova-Liguria L. 100 - 150 Torino-Piemonte Modena Reggio E. Emilia - Romagna L. 100-170 Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITÀ FINANZIARIA LEGALE EDITORIALE Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale lire 600 Ed. Italia centro-sud lire 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19